

Il ministero presbiterale, tempo per crescere

Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio i seminaristi del Biennio hanno vissuto giorni di riflessione sulla missione del prete diocesano all'interno dell'oratorio e della propria comunità. Attraverso testimonianze dirette di sacerdoti con diversi anni di esperienza ministeriale e cammini personali differenti, i futuri preti hanno potuto comprendere meglio le problematiche, le dinamiche e le derive del servizio sacerdotale.

Il primo giorno, lunedì 30 gennaio, aiutati dalla testimonianza di tre sacerdoti, don Giuseppe Vegezzi, don Angelo Cavenago e don Riccardo Bottan, noi seminaristi del Biennio ci siamo interrogati su come il breve o il lungo ministero di questi uomini sia stato realmente un periodo di crescita per la loro umanità. Non si è trattato solamente di una riflessione sulla figura del sacerdote in quanto tale, ma del sacerdote come uomo profondamente immerso e impegnato in prima persona all'interno della nostra società.

TRA GIOIE E DIFFICOLTÀ

Don Giuseppe è sacerdote dal 1984 e, dopo aver fatto il coadiutore a Luino, è stato eletto vicario oblato, poi parroco a Milano a Santa Maria delle Grazie e adesso è decano di Rho.

«Come vicario oblato don Giuseppe ha incontrato comunità messe alla prova»

In base alla sua lunga esperienza, ha ritenuto importante affermare che, pur essendo presenti nel ministero del prete diocesano molte fatiche e difficoltà, non mancano mai le gioie.

Col suo discorso si è inizialmente preoccupato di farci comprendere le possibili conseguenze dell'operato dei sacerdoti attraverso diverse storie che ha raccolto;

durante il suo incarico di vicario oblato, ha infatti avuto modo di confrontarsi con diverse realtà parrocchiali messe alla prova da qualche fatica e incomprensione. Questo perché, ci dice don Giuseppe, se la nostra umanità non è vera, bella e sincera si può fare tanto male alla comunità in cui si è inseriti. Ciò nonostante, ha tenuto a precisare quanto la gente all'interno delle parrocchie sia incredibilmente disposta al perdono e alla fraternità, a condizione che veda nel sacerdote un comportamento sinceramente attento alle loro esigenze.

Don Vegezzi ci ha così richiamato alla responsabilità e all'impegno delle nostre scelte, facendoci anche capire quanto sia



Da sinistra, don Riccardo Bottan, don Enrico Castagna, prorettore del Biennio, don Angelo Cavenago e don Giuseppe Vegezzi.

di primaria importanza vivere il tempo del Seminario come luogo di crescita e maturazione personale autentica. In conclusione don Giuseppe ha affermato che questo ricco bagaglio di esperienze gli ha consentito, e gli permette ancora oggi, di crescere molto nel modo di rapportarsi con le persone e nel suo essere pastore.



CON GLI "OCCHIALI DELLA CARITÀ"

Don Angelo, prete dal 2006, ci ha raccontato che ha preso la decisione di entrare in Seminario relativamente tardi, quando già aveva un lavoro stabile. Come ci ha confidato, quella del prete è un'identità di cui ci si impadronisce man mano, a seconda del proprio vissuto e della propria sensibilità ma, per la sua esperienza, estremamente importante è anche avere la capacità di accettare e di ammettere di non avere una risposta per tutto.

«Per don Angelo si deve rendere testimonianza della propria fede con l'esempio»

Il compito principale del prete è semplicemente quello di rendere testimonianza della propria fede con la vita attraverso l'esempio.

Don Cavenago ci ha raccontato come ogni mattina sia importante per lui indossare gli "occhiali della carità", ovvero essere presente nella realtà che ci circonda con lo sguardo di Gesù, che non ba-

da alle offese e ai torti, ma si pone al servizio in ogni occasione, senza avere la pretesa di plasmare la realtà che ci circonda secondo il proprio volere, senza precipitare nel ruolo di *factotum*, ma lasciando spazio e responsabilità alle persone fidate e competenti che ci stanno intorno. Don Angelo ha inoltre affrontato il tema della comunione presbiterale che ad oggi si presenta come una grande necessità per cercare di costruire un dialogo più vivo e un confronto di crescita tra le diverse figure del presbitero.

L'IMPORTANZA DELLA PREGHIERA

Don Riccardo Bottan, attualmente coadiutore della comunità pastorale di Apiano Gentile, ci ha testimoniato che è proprio nell'incontro con gli altri che si riesce a capire a cosa si è veramente chiamati nel proprio ministero, il quale diventa così occasione di una crescita profonda all'insegna e alla sequela del Vangelo. In particolar modo, il sacerdote ci ha raccontato come per lui la preghiera durante la giornata, ritmata dal breviario, sia un rimando continuo alla sua identità e al suo essere.

All'inizio don Riccardo aveva delle aspettative diverse sulla sua destinazione pastorale, mai avrebbe immaginato che sarebbe stato inviato come coadiutore in un posto così distante da quello da cui proviene, eppure questa sorpresa iniziale gli è stata così utile per entrare ancora più in profondità del suo ruolo e del suo servizio.

«Secondo don Riccardo nell'incontro con gli altri si comprende il proprio ministero»

Dalle diverse esperienze vissute da questi tre sacerdoti possiamo evincere delle direttive veramente preziose. Sono stati in grado di donarci, attraverso il semplice racconto del loro ministero, un vero e proprio incontro con uno sguardo estraneo al nostro, cosa più che mai fondamentale per vivere radicalmente quel processo di crescita e di discernimento al quale tutti noi siamo chiamati.

Luca Rizzi e Giovanni Bertomoro,
I teologia

In visita a tre differenti comunità della Diocesi

Durante la Settimana pastorale i seminaristi, divisi in gruppi, hanno avuto l'opportunità di recarsi in tre diverse realtà ambrosiane, per conoscere più da vicino le proposte culturali e di Pastorale giovanile, per confrontarsi con i sacerdoti e le famiglie del posto e portare una testimonianza vocazionale.

A CERNUSCO

Se, come disse don Bosco, «l'educare è questione di cuore», la passione per l'educazione dei più piccoli e delle giovani generazioni emerge senza ombra di dubbio al centro della proposta educativa dell'Unità di Pastorale Giovanile (UPG) della Comunità pastorale "Famiglia di Nazareth" di Cernusco sul Naviglio.

«In oratorio è importante la collaborazione che valorizza i singoli»

Accolti dall'attuale vicario parrocchiale, responsabile degli oratori cittadini, don David Maria Riboldi, abbiamo potuto scoprire la ricchezza fruttuosa di un "grande" oratorio come quello di Cernusco, una struttura che pone al centro della questione il crescere insieme e radicati alla presenza del Signore Gesù, che rende significativa ogni iniziativa proposta. Abbiamo potuto ascoltare quanto importante sia la concreta collaborazione che, partendo anche dalle difficoltà, valorizza le competenze e le capacità dei singoli che vivono l'oratorio non come qualcosa di staccato dalla propria vita, ma che sono lieti di esserci e di credere in un progetto formativo variegato e impegnativo. Un altro aspetto che ha catturato la nostra attenzione è stato il credere al corag-

gio di intraprendere proposte di qualità. Nonostante i numeri enormi su cui si opera, è chiaro quanto il coraggio di proposte audaci e di qualità sia uno dei perni sul quale si snoda il Dna di questa bella comunità. Anche lo sport è stato concepito non come un qualcosa che, come spesso accade, pesa sulle strutture dell'oratorio, ma come opportunità di crescita. L'incontro con i giovani, con i responsabili, i collaboratori e i volti sereni dei don, dai quali traspare una grande voglia di fare e progettare nella missione educativa, sono la cartina tornasole di una vita spesa davvero per gli altri, senza la sola esigenza di compilare un buon calenda-



rio di proposte, ma con il coraggio di mettere "mattoni su mattoni" nella formazione delle persone, trasmettendo la gioia di una vita fondata sulla vera presenza del Signore Gesù.

Marco Guffanti, I teologia

AD ABBIATEGRASSO

Il "pomeriggio pastorale" che abbiamo vissuto è stato un tempo per aprire i nostri orizzonti verso la Chiesa, che ogni giorno affronta la sfida del cambiamento nel mondo di oggi, con l'uomo di oggi. Si è trattato di un vero e proprio entrare con occhi, mente e cuore nella vita di una comunità, nel mio caso la Comunità pastorale "San Carlo" di Abbiategrasso. Molti sono stati gli spunti belli che ci hanno lasciato l'incontro con la Diaconia, il Vespere e la S. Messa celebrati insieme alla comunità, la cena condivisa con i giovani e il successivo incontro sui temi della Pastorale giovanile.

In particolare, sono state due le sfide in cui si sta giocando questa comunità, che più mi hanno colpito. In primis il doposcuola organizzato dal gruppo culturale,



che accoglie da anni circa 180 ragazzi, di cui la metà stranieri spesso non cristiani, in un dialogo faticoso ma sicuramente arricchente; in secondo luogo l'intuizione dei responsabili della Pastorale giovanile di non lasciarsi sfuggire l'opportunità di adottare i linguaggi dei ragazzi per intercettare la loro sensibilità e proporre loro la bellezza di una vita buona.

«È stato un tempo per aprire i nostri orizzonti verso la Chiesa di oggi»

Questo pomeriggio ci ha donato la possibilità di percepire il grande affetto che la gente della nostra Diocesi nutre per il Seminario e in particolare la curiosità dei giovani nei confronti di una scelta di vita totale.

Francesco Alberti, I teologia

A MILANO

Il ricordo della giornata presso la parrocchia di Sant'Antonio Maria Zaccaria in Milano mi suscita le parole "attesa" e "calore".

Anzitutto l'attesa. Si attende ciò che si spera, che piace, che si desidera, che è promesso ed anche una visita, un evento, una persona cara, una risposta. Tutte questioni quotidiane, ma pure legate ai grandi progetti di vita: scelta degli studi, del

lavoro, ricerca della persona con cui sposarsi per formare una famiglia. A volte però attendiamo anche speranzosi che la vita ci sorprenda in qualche modo, senza sapere quale.

Poi il calore. Questa parola ricorda la sensazione di pace e benessere che si prova rientrando a casa dopo una lunga e dura giornata: il piacere di essere comodi e al sicuro. Se poi si coniuga con l'attesa otteniamo il massimo: entrare in un posto che ti è di rifugio e dove sei atteso; quindi dove c'è qualcuno che ha preparato per te quel calore. Questa è un'esperienza d'amore.

La stessa che abbiamo vissuto nella gior-



A sinistra, la Diaconia di Abbiategrasso con i seminaristi. Sotto, l'incontro con i giovani della parrocchia Sant'Antonio Maria Zaccaria a Milano. Nella pagina precedente, i seminaristi nella chiesa di Cernusco sul Naviglio.

nata milanese, grazie all'accoglienza dei sacerdoti don Gregorio e don Martino, dei ragazzi e delle splendide famiglie che ci hanno ospitati generosamente nelle loro case per condividere la cena, prima di rientrare in oratorio per la nostra testimonianza vocazionale a questa vivace comunità.

«Se ci mettiamo in gioco scopriamo la meraviglia di far parte di una comunità»

Come è possibile, mi sono chiesto, incontrare con tanto amore degli sconosciuti? Lo è perché Gesù è l'attesa e il calore della nostra vita ed anche noi possiamo esserlo sempre reciprocamente se viviamo in comunione con lui; questa è la Chiesa: la famiglia del Signore Gesù radunata nel suo amore. Ogni giorno, se ci mettiamo in gioco, scopriamo che meraviglia sia farne parte!

Manolo Lusetti, I teologia